



■ **CARCERI** I DIRITTI NEGATI DEI DETENUTI

■ **CANNES** ITALIANI FUORI DALLA PORTA

■ **GUCCINI** L'ULTIMO CANTANTE DELLA POLITICA

ULTIME NOTIZIE

14 MAGGIO 2000 Lire 5.000 Euro 2,58

AVVENIMENTI

GIORNALE DELL'ALTRITALIA

A. XIII N° 110 SPED. IN A. P. COMMA 20 LETT. B. ART. 2 L. 23/12/96 N. 662 FILIALE DI ROMA

GAY PRIDE

*La campagna di odio
contro la giornata
degli omosessuali*

INTOLLERANZA

ARBEITMACHT FREI

M. GRAMIGNA

Un'ondata di ingiurie e di minacce della destra contro i gay che celebreranno il loro incontro mondiale a Roma. L'ultima crociata del genere la scatenarono i nazisti. Finì coi lager



■ **AMORI** - Da sinistra, Marilyn Monroe in una foto d'epoca, e in compagnia di due dei suoi compagni, Arthur Miller e Joe Di Maggio (foto: Ap).



MARILYN, LA STAR CHE SAPEVA TROPPO

«Tutto sta ad indicare che si trattò di un **omicidio premeditato**. In presenza di Bobby Kennedy, a Marilyn Monroe fu somministrata una dose di **barbiturici** sufficiente a uccidere 15 persone». Lo scrive Donald H. Wolfe, il regista che conobbe Marilyn sul set di "A qualcuno piace caldo", in un nuovo libro. Riportando prove e **moventi**. Ecco perché, secondo Wolfe, la più brillante star di **Hollywood** era diventata troppo scomoda

ROBERTO FABEN

Nella notte tra il 4 e il 5 agosto 1962, a Los Angeles, spirava un vento caldo, proveniente dal deserto del Mojave. Prima di mezzanotte, un agente di polizia, Lynn Franklin, fermò una Mercedes nera. L'agente Franklin orientò la torcia nell'abitacolo della vettura e, fra i tre uomini che la occupavano, riconobbe un volto noto. Su quella Mercedes c'era Robert Kennedy, all'epoca ministro della Giustizia degli Stati Uniti. Fu spiegato al poliziotto che stavano conducendo il ministro al Beverly Hilton Hotel per una questione urgente. Più tardi, in un'altra parte della città, il telefono del sergente Jack Clemmons, comandante in turno del Dipartimento di Polizia di Los Angeles, squillò nervoso. La voce di un uomo che si era qualificato come il dottor Hyman Engelberg, medico dell'attrice Marilyn Monroe, comunicava una notizia chocante: «Marilyn è morta, si è suicidata». Il sergente Clemmons si diresse verso il numero 12305 di Fifth Helena Drive, a Brentwood, l'indi-



rizzo della donna più desiderata d'America.

Alle 4 e 25 del mattino Clemmons si trovava nella camera da letto di Marilyn, che era riversa nuda e senza vita nel letto, i capelli biondoceneri sparsi sul cuscino e il filo del telefono sotto il corpo. Nella stanza, oltre al dottor Engelberg, l'autore della telefonata, c'erano il sedicente psichiatra Ralph Greenson ed Eunice Murray, la governante, la quale dichiarò di aver chiamato Greenson intorno alla mezzanotte, insospettita dal fatto che la stanza dell'attrice fosse chiusa a chiave da dentro e che non si sentisse nessun rumore. Lo psichiatra indicò agli investigatori il tubetto di pillole di Nembutal che si trovava sul comodino, dicendo: «Le ha prese tutte». Il sergente notò che, all'interno della casa, erano in funzione lavatrice e asciugabiancheria. Strano, a quell'ora della notte. I vicini dissero di aver sentito rumore di vetri rotti. Clemmons tornò al Dipartimento di Polizia poco convinto della versione dei fatti. TROPPE discordanze e dubbi sull'identità di quei personaggi.

Scrivi Donald H. Wolfe, regista della Warner (che conobbe Marilyn sul set di "A qualcuno piace caldo"), nel libro della Sperling & Kupfer, Marilyn Monroe, Storia di un omicidio (£ 34.500, 438 pp.): «I due uomini che accompagnarono Bobby Kennedy a casa di Marilyn quella notte risultarono due investigatori incaricati di scortare il Ministro della Giustizia. Volevano assassinare Marilyn Monroe? Oppure volevano "domarla" con un'iniezione di narcotici se avesse opposto

resistenza mentre loro scassinavano l'armadietto dove teneva i documenti, nel cottage degli ospiti, si impadronivano di appunti, lettere, scritti legali e cercavano il "diario segreto"? Tutto sta ad indicare che si trattò di un omicidio premeditato. In presenza di Bobby Kennedy, a Marilyn Monroe fu somministrata una dose di barbiturici sufficiente a uccidere

15 persone». Secondo la ricostruzione di Wolfe, la Mercedes nera non si stava dirigendo verso un hotel, ma in Fifth Helena Drive. Da Marilyn Monroe. Ufficialmente, il tubetto di pillole di Nembutal che il detective vide sul comodino costituì la prova principale della versione ufficiale della morte: suicidio. Così, il 5 agosto 1962, l'Associated Press scrisse: «La bionda e bella Marilyn Monroe, affascinante simbolo dell'allegria, elettrizzante vita di Hollywood, è morta tragicamente domenica, probabilmente suicida. Il suo corpo è stato trovato nudo, a letto. Aveva 36 anni. L'attrice, che soffriva da tempo di problemi psichici, stringeva in mano un telefono. Accanto a lei un tubetto vuoto di barbiturici».

Rimasero le parole del medico legale che eseguì l'autopsia e che con un impietoso intervento chirurgico deturpò l'espressione dolce e puerile che la morte lasciò al viso di Marilyn (durante l'asportazione del cervello le furono recisi i muscoli facciali): «Donna di razza bianca..., ben sviluppata, ben nutrita. Il peso è di cinquantatré chilogrammi e l'altezza è di un metro e sessantasei. Il cuoio capelluto è coperto di capelli biondi decolorati. Gli occhi sono azzurri. (...) L'utero è di dimensioni normali. (...) Cicatrici: appendicectomia e asportazione della cistifellea». Ma perché assassinare Marilyn?

Secondo Wolfe, la celebrità diede a Norma Jean Mortensen, vero nome della star, la possibilità di venire a conoscenza di segreti scottanti. Durante una passeggiata sulla spiaggia, Bobby Kennedy, con il quale aveva una relazione, le aveva parlato degli espe-

rimenti segreti con la bomba H nel Nevada e di altri problemi politici mondiali. Quelle notizie erano diventate un'arma e forse Marilyn, la cui stella stava per essere oscurata dai feroci meccanismi dello star-system, ne parlò con qualcuno: con i «comunisti», al centro di quella «caccia alle streghe» che ebbe inizio negli anni Cinquanta, capeggiata dal senatore McCarty. Un referto dell'Fbi (top secret - luogo: Città del Messico) indicava: «Marilyn Monroe. Problemi di sicurezza. C. [comunista]».

C'è una fotografia di Marilyn, scattata da Eve Arnold dell'agenzia Magnum, sul set del film di "The Misfits", "Gli spostati", davanti alle montagne brulle e desertiche del Nevada. L'attrice, giubbotto in jeans e camicetta bianca, è colta nell'atto di portarsi le dita alla bocca. Forse questa immagine non ha immortalato solo uno dei momenti in cui Marilyn tornava sola con le sue ossessioni, oltre il suo nome e il suo maquillage («Nessuno parla mai dei miei occhi», diceva), nel posto dello spleen infantile che mai nessun amore riuscì a colmare (sua madre impazzì e suo padre non lo vide mai). Forse in questa immagine non c'è solo quella Marilyn che confessava: «Così finisce la mia storia come Norma Jean... Affittai una stanza a Hollywood e mi trasferii là a vivere da sola. Volevo capire chi ero. Appena ho scritto "Così finisce Norma Jean", sono arrossita, come se mi avessero sorpresa a mentire. Perché quella bambina triste, amareggiata, cresciuta troppo in fretta, non è mai uscita dal mio cuore. Sento ancora i suoi occhi spaventati che guardano attraverso i miei. Continua a dire: "Non sono mai vissuta, non sono mai stata amata" e spesso mi confondo e penso di essere io a dirlo... Aiuto aiuto / sento la vita avvicinarsi / e l'unica cosa che voglio è morire». In quello sguardo si nascondevano altri segreti e, come sostiene Donald H. Wolfe, il suicidio era un movente troppo facile da offrire al mondo per seppellire una torbida verità e chiuderla negli archivi della Cia e dell'Fbi.

Marilyn, che era nata il 1° giugno 1926 e di cui l'America ha celebrato il mito con francobollo da 30 centesimi, fu sepolta, con addosso la parrucca bionda, l'abito di Pucci e la sciarpa di chiffon che portò in "The Misfits", al Westwood Memorial Park di Los Angeles. Dopo 40 anni di discussioni, il libro di Wolfe accredita, attraverso la più seria concatenazione di prove e di fatti finora mai prodotta, la versione dell'assassinio di Marilyn Monroe, la stella più brillante di Hollywood. ■